

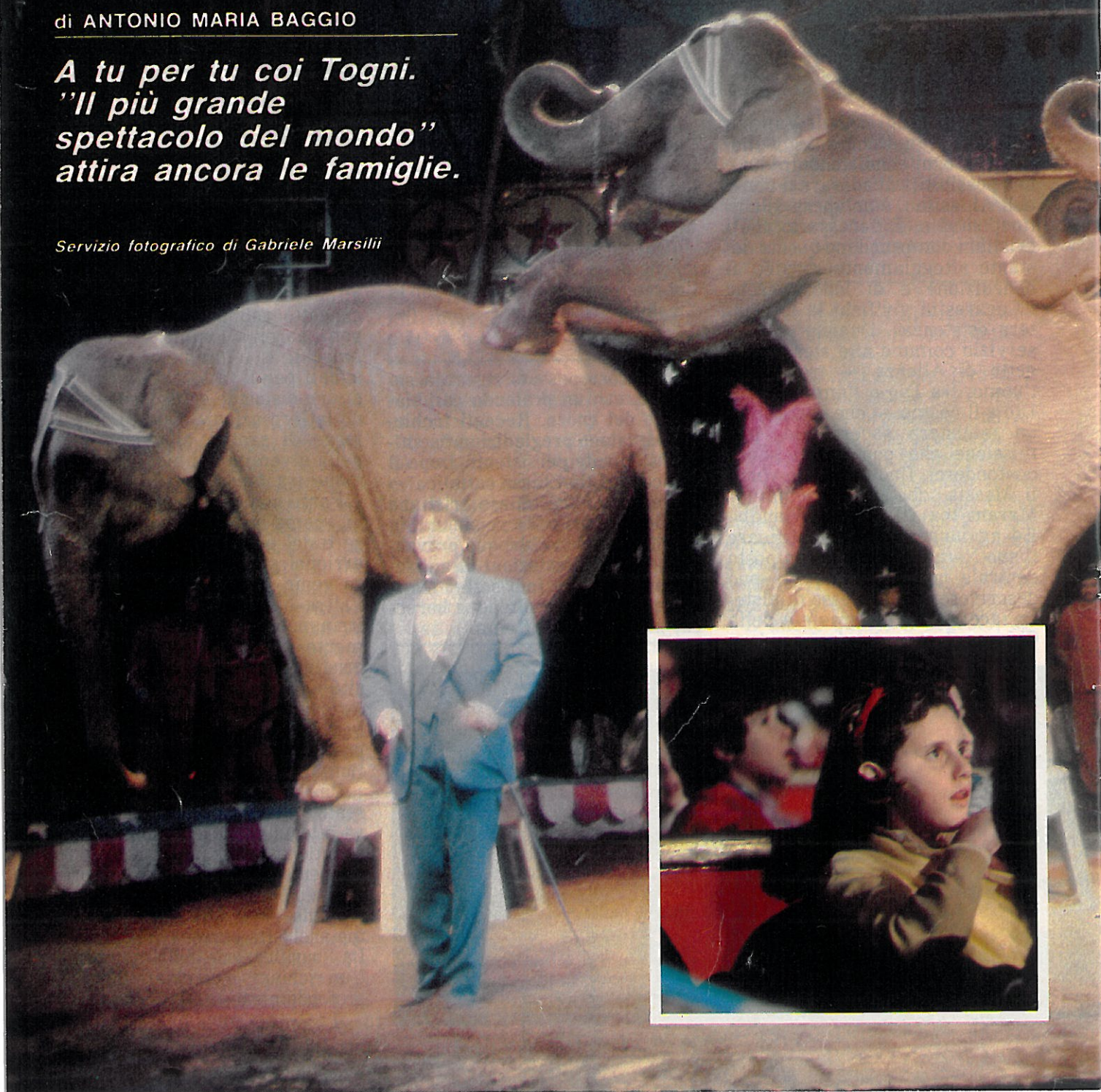
SOTTO IL TENDONE

# Un pomeriggio al ci

di ANTONIO MARIA BAGGIO

*A tu per tu coi Togni.  
"Il più grande  
spettacolo del mondo"  
attira ancora le famiglie.*

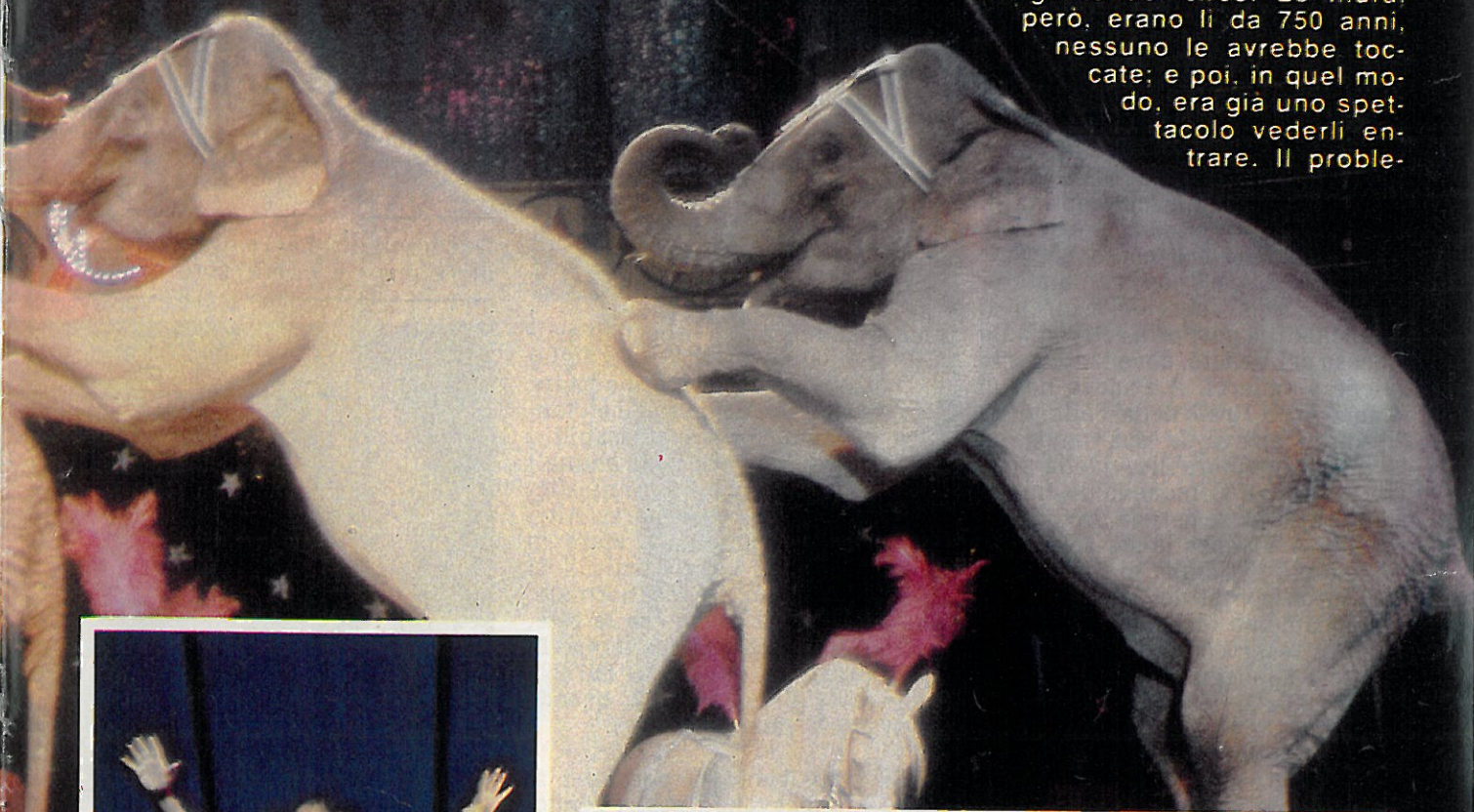
Servizio fotografico di Gabriele Marsilli





# CO

**A**l mio paese il circo veniva a Natale, insieme alle vacanze. Ci metteva una giornata intera per entrare: i camion erano grandi come una casa, e passavano appena attraverso le porte della cinta muraria. «Ma perché non le allargate quelle porte?», diceva la gente del circo. Le mura, però, erano lì da 750 anni, nessuno le avrebbe toccate; e poi, in quel modo, era già uno spettacolo vederli entrare. Il proble-



*Nella foto grande: Flavio Togni e i suoi elefanti; sopra: il trapezista Elvin Bale; a destra: uno dei comici Rastelli.*



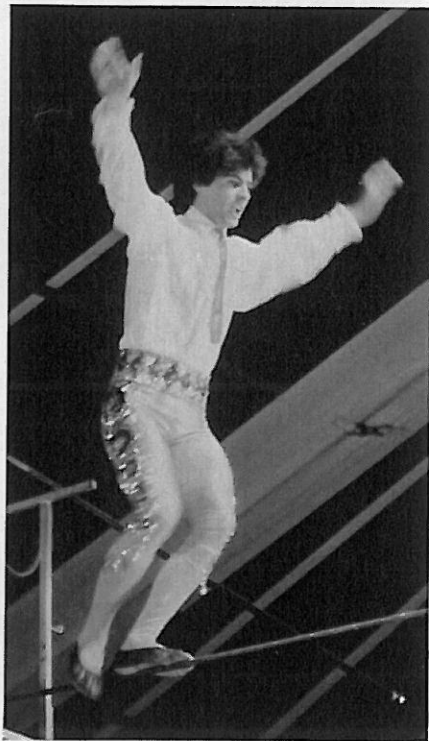


ma vero però, una volta passate per un soffio le porte, era infilarsi nella strettoia che porta al Campo di Marte, tra le scuole elementari e il fruttivendolo, il quale amava il circo, ma voleva anche salvare casa e cavoli. Bestioni di 20 metri lottavano con i centimetri: «Avanti... indietro... frena... sterza...», tutti dicevano la loro, e tiravano via i bambini che si infilavano dappertutto.

Ma perché fare tanta fatica? Perché quello era il posto del circo, in mezzo al paese: era come viverci dentro, o avere un ospite in casa. Mi fa un certo effetto tornare dopo tanti anni al Circo Americano; americano di nome, questo circo ha un cuore italiano: la famiglia Togni. Come impresari, i Togni lo portarono in Italia una ventina di anni fa. Andò molto bene, e decisero di mantenere il nome.

«Adesso le cose sono cambiate — mi dice Enis Togni —; i circhi li mandano in periferia. Prendiamo il caso del Veneto, dove tanta gente viene a vederci. A Padova non ci danno più il Prato della Valle, dove il circo alzava la sua tenda da tempo memorabile; quella piazza centrale il Comune la destina al luna-park, forse perché può pagare di più. A Vicenza lo stesso, non ci danno più il Campo di Marte. Ma col circo non si dovrebbe fare un ragionamento economico, si dovrebbe tener conto dei gusti della gente e appoggiare uno spettacolo sano, capace di animare il centro cittadino». Per legge ogni comune dovrebbe avere una piazza proprio per il circo, ma sono pochi i comuni in regola. Così bisogna mettersi nelle mani dei privati, che cercano di guadagnarci il più possibile.

Enis Togni faceva il domatore di tigri. Ora è il produttore del circo, insieme ai fratelli Willi e Bruno; il circo però è un'azienda che conserva la sua base artigianale e non perde la poesia. Emerge la curiosità: sono vere tutte quelle storie che si raccontano sulla rivalità degli artisti? «Ma no — risponde Enis —, il circo è un ambiente molto tranquillo; i problemi sono quelli normali dei rapporti fra persone. Se non si andasse d'accordo non si potrebbe vivere insieme. E poi non c'è divismo; la gente dice: vado al circo; non dice vado a vedere l'artista tal dei tali». Mentre parliamo nella roulotte, ci arrivano gli ap-



plausi, la musica, le voci degli artisti e del pubblico; Flavio, il figlio di Enis, sta lavorando, e suo padre è qui tranquillo, come se gli elefanti di Flavio fossero tascabili... «Quando lavorano con gli animali non ci penso: sanno il loro mestiere e non c'è da preoccuparsi. Altri numeri invece mi fanno stare in pensiero, come i trapezisti: lì si cade ogni giorno, è quasi normale, e si può morire anche con la rete, come è successo qualche tempo fa ad una ragazza, qui vicino. Sul trapezio ho figli e nipoti, e quando lavorano lì vado a vedere».

«Se state buoni vi portiamo al circo», ci dicevano i nostri genitori: la scusa era buona, ma non reggeva a lungo, visto che ci portavano anche se facevamo i cattivi. Quando vennero da noi i Togni avrò avuto 7-8 anni; come al solito ho portato mio padre al circo, ma all'inizio dello spettacolo sono riuscito a perdere una scarpa e lui, poveraccio, se n'è rovinato mezzo per cercarla, anche se poi si è fatto raccontare tutto. Metto il naso dentro il tendone. Flavio ha appena finito un numero. È nato e cresciuto nel circo; da piccolo, quando spariva, bisognava cercarlo in scuderia. Col tempo ha coltivato la sua passione per gli animali e ha messo su un numero, finché, a 16 anni, è stato premiato al Festival di Montecarlo: nell'ambiente del circo è

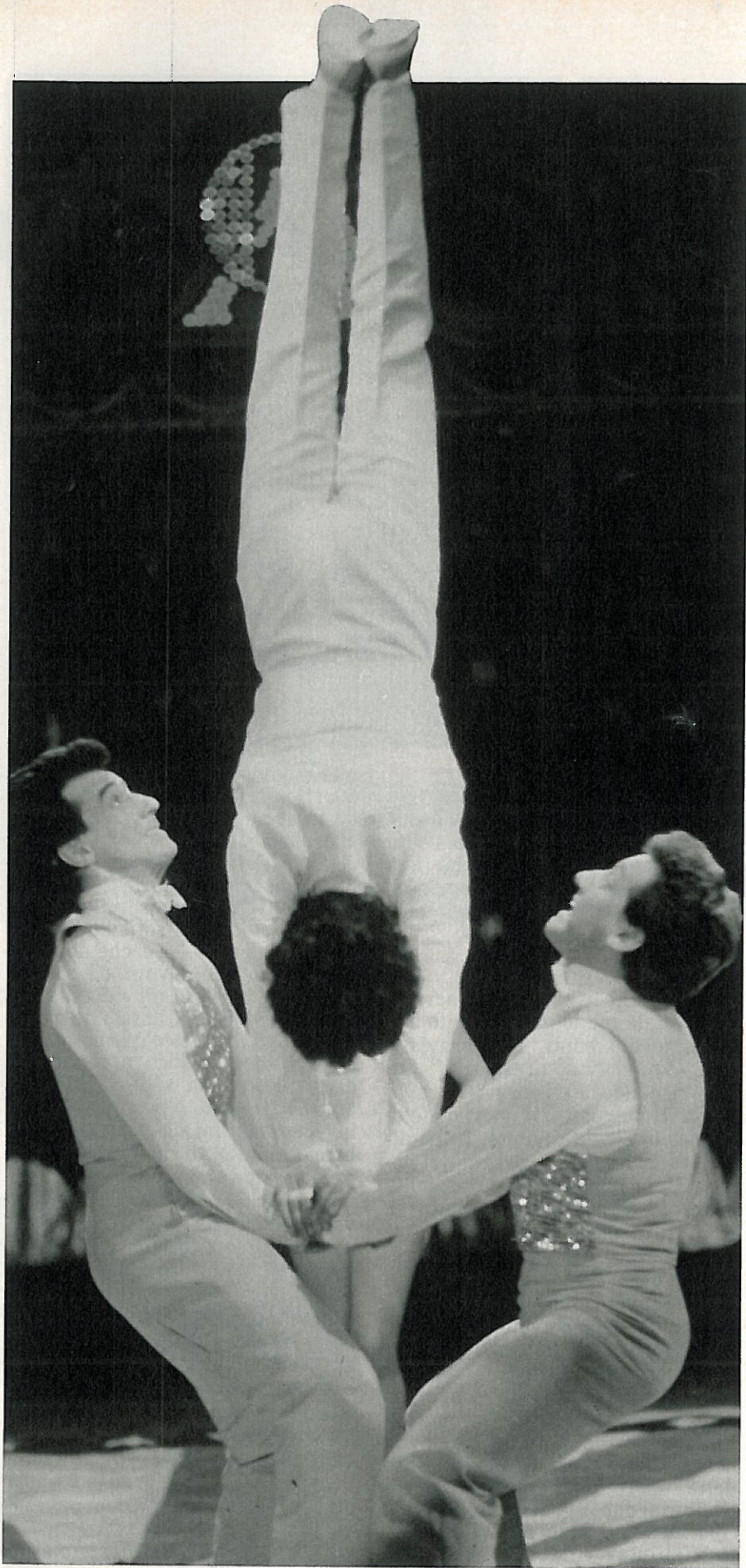
un po' come ricevere l'Oscar. Ora ha 24 anni, ed è così bravo che può permettersi di fare il modesto: «Ho imparato tutto dagli zii, Willi e Bruno, per quel che riguarda i cavalli, con la supervisione del nonno. Mio padre invece mi ha insegnato a stare con gli animali feroci». Ora sta preparando un numero con due cavalli, due elefanti e due pantere, una cosa mai tentata: «Che probabilità ha di uscirne intero?». «Io spero proprio di uscirne senza un graffio: le pantere sono cresciute nella mia roulotte e conosco bene anche gli altri interpreti dello spettacolo. Certo, gli animali sono sempre animali e bisogna stare attenti, rispettarli perché essi rispettino noi. D'altra parte quale domatore entrerebbe in gabbia con una tigre che aspetta solo di vendicarsi?»

**Due famiglie di acrobati: i Nicolodi (a des.) e i Quiros (a sin.).**



Con Flavio si parla bene. Il fatto è che l'ambiente affascina e la gente che viene al circo prima o poi ci torna. Sempre ammesso che se ne vada la prima volta. Con Togni poi, attaccare bottone è pericoloso; basta vedere cosa è successo a Hugo Nietzsche, un manager del circo: lavorava in una agenzia fotografica di attualità trent'anni fa, quando si è presentato qui per fare un servizio. Conobbe i Togni, allora ragazzi della sua età, gente simpatica; e insomma, una cosa tira l'altra, deve ancora tornare all'agenzia. «Signor Nietzsche, la gente viene ancora al circo?» «Certamente. In Italia ci sono moltissimi circhi, e si mantengono solo perché la gente





va a vederli. Noi, per esempio, per stare in piedi abbiamo bisogno di 2000 spettatori al giorno, e li abbiamo». «I cinema si sono svuotati, con la concorrenza della televisione, voi non ne risentite?». «Un po' sì. Ma per noi il discorso è diverso. Un film non cambia molto se visto su uno schermo grande o su uno piccolo, ma il circo è una esperienza, è vita, ha bisogno dell'odore della segatura, dell'odore degli animali...».

E certe cose si sentono o non si sentono, non c'è niente da fare; il giovane svizzero Fiorenzo Bonetti, per esempio, è uno che le sente: ha lasciato il suo posto in banca ed ora lavora qui con Hugo, fra la segatura e gli animali. «Vengono specialmente le famiglie — riprende Hugo Nietzsche —; e infatti lo spettacolo è fatto proprio per loro. Si comincia a gustarlo a 3-4 anni e poi non si smette più». «Fino a 80 anni?». «Anche oltre. Quello che si diverte di più, qua dentro, è il commendatore Ferdinando Togni, che ha fondato questo circo, e di anni ne ha 84».

**Andiamo insieme a trovarlo;** girando fra i carrozzoni, mi aspetto sempre di sorprendere il pianto di un pagliaccio triste, innamorato senza speranza della grande trapezista, che però nasconde il suo dolore per far ridere i bambini. Faccio qualche passo con questa idea in testa e siamo subito arrivati. Mi levo il cappello entrando nella carrozza di Ferdinando Togni, seduto in poltrona con a fianco la signora Alba. Il baciamento è d'obbligo: mani famose, del resto, osservate con attenzione da tutti coloro che seguivano col fiato sospeso la traiettoria dei coltelli lanciati da Ferdinando: Alba sorrideva sempre, anche quando la sfioravano le lance. Alla fine, il sospiro di sollievo del pubblico e un lungo applauso durante il quale tutti finalmente si sedevano più tranquilli. «È un gran bel matrimonio il vostro, se ha resistito a questi assalti all'arma bianca...». «È uscito indenne anche dalle armi da fuoco — risponde la signora —. Mio marito sparava molto bene col Winchester: io tenevo un anello fra le dita, e lui spegneva una candela facendo passare la pallottola attraverso l'anello, posto davanti alla fiamma». La signora Alba faceva anche volteggi a cavallo, ma con quattro figli, non ci si può dedicare più di tanto... «Lo





## ... AL CIRCO

sa che mio marito ha ancora un record imbattuto?». «Fu nel '44 a Roma — mi spiega il patriarca dei Togni —. Saltai due metri e quattro centimetri con una cavallina sarda. I cavalli sardi sono piccolini, stupendi, migliori degli arabi, secondo me; e sì che davanti agli arabi bisogna levarsi il cappello».

«Lei è stato il più bravo ammaestratore del mondo; cosa pensa degli esperimenti di suo nipote Flavio con cavalli, elefanti e pantere?». «Io ho lavorato con cammelli, orsi, leoni, ma ognuno separatamente. Flavio vuol mischiare, per introdurre una novità. È molto interessante. Io credo però che quando sarà pronto il nuovo numero e avrà avuto una certa soddisfazione, toglierà la pantera e vorrà metterci una tigre». «Come mai?». «La tigre — mi spiega — fa una figura migliore in scena, perché è più grossa, colpisce il pubblico. Sì, passerà alle tigri, come suo padre... Flavio è una meraviglia, come tutti i miei nipoti, del resto». «Basta che non entrino nella gabbia con gli animali feroci...», interviene la signora Alba. «Perché?», chiedo. «Abbiamo avuto un figlio, Bruno, che è stato preso dai leoni — riprende Ferdi-

**Mauro (a sinistra) e Elder: gli "Elders". «Si può ridere spesso anche fuori dello spettacolo — mi hanno detto —. La vita ha una chiave che permette di scoprire il lato bello delle cose: basta cercarla, istante per istante».**

nando —; me lo hanno massacrato, in ospedale me lo hanno cucito con più di cento punti. Era bravissimo». «Voi eravate presenti?». «Lui sì — risponde la signora —. Eravamo a Rotterdam, il giorno della prima. Io ero in roulotte, tranquilla; erano venuti a trovarci dei nostri amici francesi, sempre gente del circo. Volevo accompagnare in giro i miei ospiti, ma loro insistevano: "Non scenda, signora, restiamo qui". Dopo un po' ho notato dei capannelli qua e là. "Sono gli uomini che hanno avuto da discutere fra loro", mi dicono». «Lo spettacolo era stato sospeso?». «No, è andato avanti tutto. Ma io mi sono insospettita; l'idea mi è venuta all'improvviso, è stato un lampo: le bestie hanno preso Bruno, mi sono detta. Corro fuori e mi ferma l'altro figlio, che mi racconta tutto...».

«I leoni gli sono andati addosso tutti insieme — ricorda il padre —;

c'erano due leonesse in amore e in questi periodi diventano gelose, sono irrequiete, e può succedere anche questo...».

«Da allora abbiamo deciso — conclude la signora Alba —: finché siamo vivi noi, basta figli in gabbia». «Flavio ci ha sofferto — spiega Ferdinando —, perché abbiamo delle tigri che lavorano, qui nel circo. Ma i figli mi obbediscono ancora, ed è una cosa che mi fa felice. Qui al circo c'è armonia. Lo sa che faccio fatica a separarmi dagli artisti? Di solito i contratti durano un anno, o poco più. Alcuni invece sono qui da venti anni, mi hanno aiutato ad ingrandire la baracca, ormai fanno parte della famiglia...». Si mette a ridere: «Cosa vuole, baracche più grandi della mia, dove le trova?».

Ci salutiamo, ed esco. È stato un bel pomeriggio. Lo spettacolo è finito da poco e istintivamente cerco il mio pagliaccio triste fra gli angoli in ombra, ma deve proprio essere un giorno speciale, vedo solo gente serena. E poi, chissà, come dice Ferdinando Togni, il circo cambia ogni giorno, lo spettacolo continua, e forse la grande trapezista si è accorta del piccolo pagliaccio.

Antonio Maria Baggio